



TEATRO. Successo al Festival di Spoleto Michele Riondino da Montalbano alla sua prima regia

In scena «La vertigine del drago» con la supervisione di Camilleri

Il disagio sociale, la solitudine hanno comuni radici, basta individuarle, averne consapevolezza e anche ciò che sembra distinguere, collidere, porre in conflitto, si scioglie e svanisce. *La vertigine del drago* andata in scena l'altra sera in prima al «Festival dei due mondi» di Spoleto, tutto frutto di Alessandra Mortelliti e Michele Riondino, dal testo alla regia, con una supervisione di Andrea Camilleri, compie questo piccolo miracolo.

Riondino è tornato al teatro dopo il successo televisivo nei panni del giovane Montalbano, l'eroe di Camilleri. E a Spoleto debutta alla regia.

Dunque, perfino un sentimento di gratitudine, un elemento di condivisione o qualcosa che somigli vagamente all'amore è possibile, perfino tra Francesco, il naziskin che resta ferito nel bruciare in campo rom e Mariana, zingara che nella fuga lui porta con sé, sciancata, brutta, ballerina e medico mancata e pure epiletica. Ciò che separa è sovrastruttura, dati sottoculturali appiccicati dalla disoccupazione, dal degrado, dalle periferie mentali. Cosa distingue il fatisciente monolocale con serran-



Michele Riondino e Camilleri

da di Francesco dalla baracchetta di Mariana? Cosa la solitudine di Francesco tradito dai suoi e marito-padre fallito da quella della rom ribelle picchiata dal vecchio marito che si scopre - nel tentativo di sbarazzarsene le spara finendo invece per colpire il neonazi? Perché, insomma, siamo tutti dalla stessa parte della barricata.

«Questo spettacolo», ha commentato Andrea Camilleri al termine, «rivela due cose, ed è una novità: una attrice e un regista-attore. Che è un buon risultato». Belli anche il lavoro di luci e musicale per «una vertigine che dura tutto lo spettacolo» come dice una Alessandra Mortelliti soddisfatta dal sold out. ●